

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Autobomba esplose davanti a un ufficio che rilascia certificati medici per essere assunti come impiegati statali o poliziotti  
Colpito anche il vicino mercato ortofrutticolo

La città è abitata in prevalenza da sciiti  
Oltre a intimidire chi accetta di lavorare per il nuovo regime, i terroristi puntavano ad alimentare le tensioni interreligiose

# Kamikaze contro i disoccupati, strage a Hilla

Almeno 125 morti tra i civili iracheni in fila. È l'attentato più sanguinoso dalla caduta di Saddam

Provocare il massimo danno umano e materiale, per conseguire il massimo degli obiettivi politici. Una cinica e spietata lucidità terroristica sembra avere ispirato i mandanti dell'orribile strage avvenuta ieri a Hilla: almeno 125 morti, e circa altrettanti feriti, nel più sanguinoso attentato compiuto in Iraq dopo il rovesciamento di Saddam. Con l'autobomba fatta esplodere davanti a un ufficio per il reclutamento di impiegati statali e poliziotti, i terroristi hanno infatti lanciato un duplice criminale messaggio intimidatorio. A chi accetta di lavorare per le istituzioni del nuovo regime nascente in primo luogo, ma anche più in generale alla comunità sciita nel suo complesso, perché a quel ramo dell'Islam aderisce la grande maggioranza della popolazione di Hilla. Ed è oramai chiaro che l'aggravamento delle tensioni fra sunniti e sciiti è fra gli obiettivi di una parte almeno dei ribelli.

Secondo alcuni testimoni l'ordigno era a bordo di una Mitsubishi parcheggiata di fronte alla sede di un centro che rilascia certificati medici a coloro che fanno richiesta di assunzione presso gli uffici pubblici civili o le forze di sicurezza. Qualcuno racconta di avere visto una persona scendere dall'auto e salutare quello che era rimasto a bordo. Poco dopo la vettura è saltata per aria. La zona era affollatissima, anche perché, oltre alle persone che entravano e uscivano dall'edificio, a breve distanza si trova un mercato ortofrutticolo. Tra le vittime molte donne e bambini.

Lo scoppio ha prodotto effetti devastanti. I medici degli ospedali cittadini ieri sera non nascondevano che buona parte dei feriti rischiavano di morire nelle ore successive, perché ricoverati in condizioni disperate. E dunque il bilancio già altissimo di vittime pareva purtroppo destinato a



La disperazione di una donna che fugge dal luogo dell'attentato suicida a Hilla, città a 100 km a sud-ovest di Baghdad. Foto di Alaa Al-Marjani/Al

GLI ATTENTATI PIU' SANGUINOSI

**29 AGOSTO 2003:** Najaf. Un'autobomba esplose davanti alla moschea. Nell'attentato restano uccise oltre 80 persone, tra cui l'ayatollah Mohammad Baqr al Hakim, capo spirituale sciita e dello Sciri

**1 FEBBRAIO 2004:** Ad Arbil, nel Kurdistan iracheno, due kamikaze si fanno esplodere nelle sedi del Partito democratico del Kurdistan e l'Unione patriottica del Kurdistan. Oltre 200 i morti

**2 MARZO:** Due attentati, uno al mausoleo di Hussein e alla moschea di Karbala e uno nella moschea di Khadimija a Baghdad provocano complessivamente 171 morti e 393 feriti durante la festa sciita dell'Ashura.

**21 APRILE:** attacchi kamikaze contro tre posti di polizia a Bassora e a Zubeir, 73 i morti

**24 GIUGNO:** A Mosul, bombe contro sedi della polizia. Nell'attentato muoiono 65 persone e oltre 200 restano ferite.

**28 LUGLIO:** Un'autobomba esplose davanti alla stazione di polizia di Baquba, 68 i morti e 56 i feriti

**14 SETTEMBRE:** Un'autobomba esplose nei pressi del quartier generale della polizia a Baghdad, 47 i morti e 114 i feriti

**30 SETTEMBRE:** Tre attacchi kamikaze nel quartiere di Tarmuk, poco lontano dal centro di Baghdad, 44 morti e 200 feriti

**19 DICEMBRE:** Due kamikaze alla guida di autobombe si fanno esplodere vicino a due mausolei sciiti degli Imam Ali e Hussein a Najaf e Karbala, 62 morti e quasi 150 feriti

salire. Le televisioni locali hanno mostrato immagini raccapriccianti girate sul luogo dell'attentato, con pezzi di corpi umani sparsi dappertutto. Alcuni soccorritori riferiscono di avere visto le mani del terrorista suicida attaccate al volante dell'auto. Fra i rottami una copia bruciata del Corano.

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha condannato «nei termini più forti possibili l'orrendo attentato» di Hilla. Secondo una dichiarazione diffusa a New York dal suo portavoce Fred Eckhard, Kofi Annan ritiene che «questo attacco terroristico

costituisca una violazione flagrante della legge umanitaria internazionale». Il segretario generale, dopo aver inviato ai familiari delle vittime il suo profondo cordoglio, ha lanciato un appello «a tutti gli iracheni» in modo che vengano evitati nuovi atti di violenza, ed ha ricordato che «le Nazioni Unite continueranno a rimanere accanto al popolo iracheno nel processo» di pace e di democratizzazione.

La dimensione della carneficina di Hilla ha inevitabilmente quasi oscurato le altre purtroppo quotidiane tragedie irachene. Un'altra autobomba è esplosa a un posto di blocco della polizia a Musayib, una trentina di chilometri da Hilla. Fortunatamente qui è morto solo il kamikaze. Vittime, tra cui un soldato americano, si sono avute anche in altre zone del Paese.

Proprio ieri, in un'intervista pubblicata dal Wall Street Journal, il premier ad interim Iyad Allawi aveva ammesso che il governo non può ancora fare a meno delle forze americane per contenere le violenze. «Gli iracheni dovrebbero cominciare ad assumere molto presto un crescente numero di responsabilità nel settore della sicurezza», ma, ha aggiunto Allawi, il Paese «continuerà a chiedere e ad avere bisogno di assistenza ancora per qualche tempo».

La Siria da parte sua, nega di avere a che fare con l'arresto di Sabawi Ibrahim Al Hasan Al Tikriti, il fratellastro di Saddam Hussein, la cui cattura è stata annunciata domenica, e afferma anzi di non avere mai dato rifugio ai gerarchi del deposto regime. Sulle circostanze della cattura di Sabawi, che fu per un certo periodo alla guida dei servizi segreti di Saddam, rimane il mistero. Alcune fonti del governo provvisorio, trincerandosi dietro l'anonimato, sostengono che la Siria ha svolto un ruolo importante. Il capo dell'intelligence, Ali Kamel, si limita a dichiarare che l'uomo è stato catturato venerdì scorso al confine tra Iraq e Siria, ma non conferma il coinvolgimento di Damasco nell'operazione.

reazioni

## Il mondo condanna la carneficina Blair: «Un attentato senza pietà»

Sulla strage di Hilla un coro di riprovazione da ogni parte del mondo. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha condannato «nei termini più forti possibili l'orrendo attentato», definendolo una «violazione flagrante della legge umanitaria internazionale». Il segretario generale ha espresso ai familiari delle vittime il suo profondo cordoglio, lanciando un appello «a tutti gli

iracheni» perché che vengano evitati nuovi atti di violenza. «Le Nazioni Unite continueranno a rimanere accanto al popolo iracheno nel processo» di pace e di democratizzazione.

Anche la Casa Bianca ha condannato «nei termini più fermi possibili» l'attentato. «È un attacco contro civili iracheni innocenti - ha detto il portavoce del presidente George W. Bush,

Scott McClellan - I terroristi responsabili di questi attacchi sono i nemici del popolo iracheno e gli avversari delle loro aspirazioni per un futuro libero e pacifico». «Continueremo a lavorare in stretta collaborazione con le forze di sicurezza irachene per portare in tribunale i terroristi e gli elementi del regime passato che stanno tentando di far deragliare la transizione verso la democrazia», è il messaggio del presidente americano.

Per il premier britannico Tony Blair è stato un attacco «senza pietà». «Tutte le persone civili dovrebbero provare solo repulisti per i terroristi, che uccidono iracheni innocenti, che vogliono contribuire a costruire una nuova democrazia ed una società migliore - si legge in un comunicato di Downing street - Siamo determinati

ad aiutare il governo iracheno e le forze di giustizia ad arrestare questi terroristi».

«Forte condanna», è stata espressa anche dall'Alto Rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana. «È scioccante e motivo di profondo rammarico che violenza e attacchi terroristici siano ancora prevalenti in Iraq, ora che il popolo iracheno ha fatto i primi coraggiosi passi verso la democrazia». «Faccio appello alla neo eletta assemblea transitoria e a tutti i leader e ai protagonisti politici nel paese - ha concluso Solana - affinché lavorino verso un ampio governo di transizione, che sia in grado di affrontare le sfide che si presentano all'Iraq, con il pieno sostegno della comunità internazionale».

# «Forse questa è l'ultima settimana di attesa»

L'ottimismo del marito della Sgreña. Oggi al via lo sciopero della fame. Bonolis: da Sanremo appello per la liberazione di Giuliana

Maristella Iervasi

ROMA Una tenda della pace a pochi metri dal teatro Ariston e un appello dal palco di Sanremo per la liberazione di Giuliana Sgreña, la giornalista del manifesto rapita in Iraq lo scorso 4 febbraio. E ancora: uno sciopero della fame a staffetta davanti Palazzo Chigi, un concerto per Giuly da farsi magari domenica all'Auditorium di Roma e si lavora affinché anche la festa della donna venga dedicata a Giuliana. Continua insomma la mobilitazione per liberare la Sgreña e liberare la pace ma nella redazione di via Tomacelli l'ottimismo della volontà ogni tanto cede allo sconforto: «Siamo appesi - spiega Loris Campetti, uno dei capiredattori - 26 giorni senza Giuliana e senza notizie investigative». Arriva Pier Scolari, il compagno dell'inviata del quotidiano sequestrata a Baghdad, e paradossalmente spesso tocca a lui tirare su il morale: «È passato del tempo ormai,

potremmo essere alla stretta finale - sottolinea -. Questa settimana potrebbe essere davvero l'ultima che aspettiamo Giuliana...».

In attesa di fatti non si fermano le iniziative. Dalle 13 di oggi e fino a quando Giuly non tornerà a casa» sana e salva un gruppo di religiosi cattolici e musulmani si riunirà a turno in presidio permanente sotto le finestre della presidenza del Consiglio per ricordare al governo

Berlusconi il rifiuto della guerra scritto nella Costituzione, chiedere la liberazione di Giuliana Sgreña e il ritiro delle truppe dall'Iraq. Oggi non toccheranno cibo padre Alex Zanotelli dei missionari comboniani, Don Alessandro Santoro della Comunità di base delle Piagge (Firenze), l'imam della moschea di via Ghibellina Izzedin Elzir e un esponente della comunità islamica di Roma e Andrea Biggelli della rivista

«Testimonianze». Al digiuno hanno aderito Don Luigi Ciotti del gruppo Abele, l'Arci, La Fiom e l'ex vescovo Luigi Bettazzi di Ivrea ma anche persone e associazioni del mondo laico e rappresentati istituzionali. Adriano Sofri, dal carcere di Pisa, ha «prenotato» il suo turno a partire da giovedì; mentre l'Associazione Art.21 non solo partecipa alla staffetta per la liberazione di Giuliana Sgreña ma ha anche invita-

to gli iscritti a promuovere analoghe iniziative in tutta Italia. I promotori dell'iniziativa - primo fra tutti Don Santoro - oggi nella redazione del manifesto in apertura del Festival. A Roma, invece, il comico Paolo Rossi dopo la prima del suo spettacolo *Il signor Rossi contro l'impero del male* al teatro Ambra Jovinnelli, dedicherà un'iniziativa a Giuliana. «Andiamo avanti così, sperando che a un certo punto tutte

queste forme di mobilitazione - sottolinea il direttore Gabriele Polo - non servano più». E a tutte le testate è stato chiesto di mettere a disposizione uno spazio (*l'Unità* l'ha già fatto in prima pagina) per un breve testo o un'immagine che ricordi a tutti la vicenda drammatica di Giuliana Sgreña, come ha fatto *Liberazione* in Francia per Florence Aubeanas.

Anche i bambini fanno sentire la loro voce. Due letterine di studenti della terza elementare della provincia di Latina sono arrivate via e-mail ieri al manifesto. Scrive Matteo: «Non trattenevo le lacrime quando ti hanno sequestrata, sono scoppiato in singhiozzi. Ma tu, Giuliana, non ti sentire sola: noi ti vogliamo bene. Sei in mano agli iracheni ma tra poco uscirai e a me scoppierà il cuore dalla gioia». E Antonio della 3a: «Cara Giuly, sono preoccupato per te per quello che ti fanno ogni giorno...ma ti dico una cosa sola: tu sei forte e dovranno liberarti per forza».

convegno a Roma con il direttore di Limes

## Bush in Europa, una visita blindata

ROMA «Molta retorica e poca sostanza». Per Lucio Caracciolo il recente viaggio del capo della Casa Bianca in Europa «non è stato un successo né per gli Stati Uniti né per l'Europa». Il direttore di «Limes» lo spiega in un incontro pubblico organizzato a Roma assieme al Cisci (Centro italiano di studi per la conciliazione internazionale) ed all'Iila (Istituto italo-latino americano), per presentare l'ultimo numero della rivista, dedicato all'«Agenda di Bush». «La diplomazia personale, quella del «caro George» - ironizza Caracciolo - viene a volte sopravvalutata, equiparando i rapporti tra leader a quelli fra Stati, che non sono invece affatto la stessa cosa». Gli Usa non hanno ottenuto quasi nulla dagli europei né sull'Iraq (come gestire ora, dopo le elezioni, il problema della sicurezza), né sull'Iran (la questione nucleare), né sulla Cina (la vendita d'armi a Pechino), e la visita di Bush «si è svolta in un clima ostile, è stata

una visita blindata, con l'eccezione di Bratislava».

D'altra parte, aggiunge Caracciolo, «i risultati sono stati modesti anche per gli europei, che hanno dimostrato l'incapacità di formulare una politica comune». «La relazione transatlantica - aggiunge il direttore di Limes - si basa più sulla memoria che sul progetto, e questo penalizza l'Europa più che gli Stati Uniti, per i quali noi non rappresentiamo in fondo né una risorsa né un problema».

Da questa diagnosi severa si discosta Luigi Ramponi (Alleanza nazionale), Presidente della commissione Difesa della Camera. «Non è vero - ritiene Ramponi - che gli Usa possano fare a meno dell'Europa. Il viaggio di Bush è stato anzi preceduto da segnali chiari della volontà americana di colmare il gap apertosi nei rapporti con l'Europa per le divergenze emerse al momento della guerra in Iraq».

Per Lapo Pistelli, responsabile esteri della Margherita, è noto che se avessero potuto votare, gli europei avrebbero scelto Kerry, e questo anche nei paesi governati dalla destra. Ma dopo la «netta vittoria elettorale di Bush» anche i suoi critici più accaniti hanno preso atto che «non si poteva lasciar passare altri quattro anni nell'attesa di avere un interlocutore diverso, e lo stesso Bush da parte sua ha capito che un altro rapporto con l'Europa rispetto a quello della sua prima presidenza, conveniva anche a lui». Su quale terreno trovare un'intesa operativa? Prendendo le mosse, dice Pistelli, «dall'onda democratico-elettorale che investe il mondo da qualche mese (si è votato in Afghanistan, in Ucraina, in Palestina, in Iraq, si annunciano elezioni anche in Egitto)». Questo però non deve diventare un pretesto, come avviene in Italia, per attaccare coloro che pongono la questione del «ritiro delle truppe, che già molti

paesi hanno compiuto, iniziato, calendarizzato».

Marco Minniti, responsabile Ds per la Difesa, concorda sull'opportunità di esprimere su Bush un giudizio «non più indulgente, ma più prudente e ragionato». Minniti confuta però l'illusione che le elezioni in Iraq abbiano risolto i problemi. Il problema della sicurezza rimane, «la via della stabilizzazione sarà lunga, e non credo basteranno dieci mesi per consegnare la gestione della sicurezza nelle mani delle rinate forze armate e di polizia irachene».

La forza multinazionale attualmente presente, quella egemonizzata dagli americani, «non viene percepita dagli iracheni come fonte di sicurezza». «Io sono stato e resto contrario alla guerra», afferma Minniti, ma «penso che noi europei dobbiamo porci ora quel problema e assumerci delle responsabilità».

ga.b.

Religiosi cattolici e musulmani ricordano davanti a Palazzo Chigi il rifiuto della guerra scritto nella Costituzione



Tantissimi hanno aderito all'iniziativa del digiuno promossa tra gli altri anche da Don Santoro

